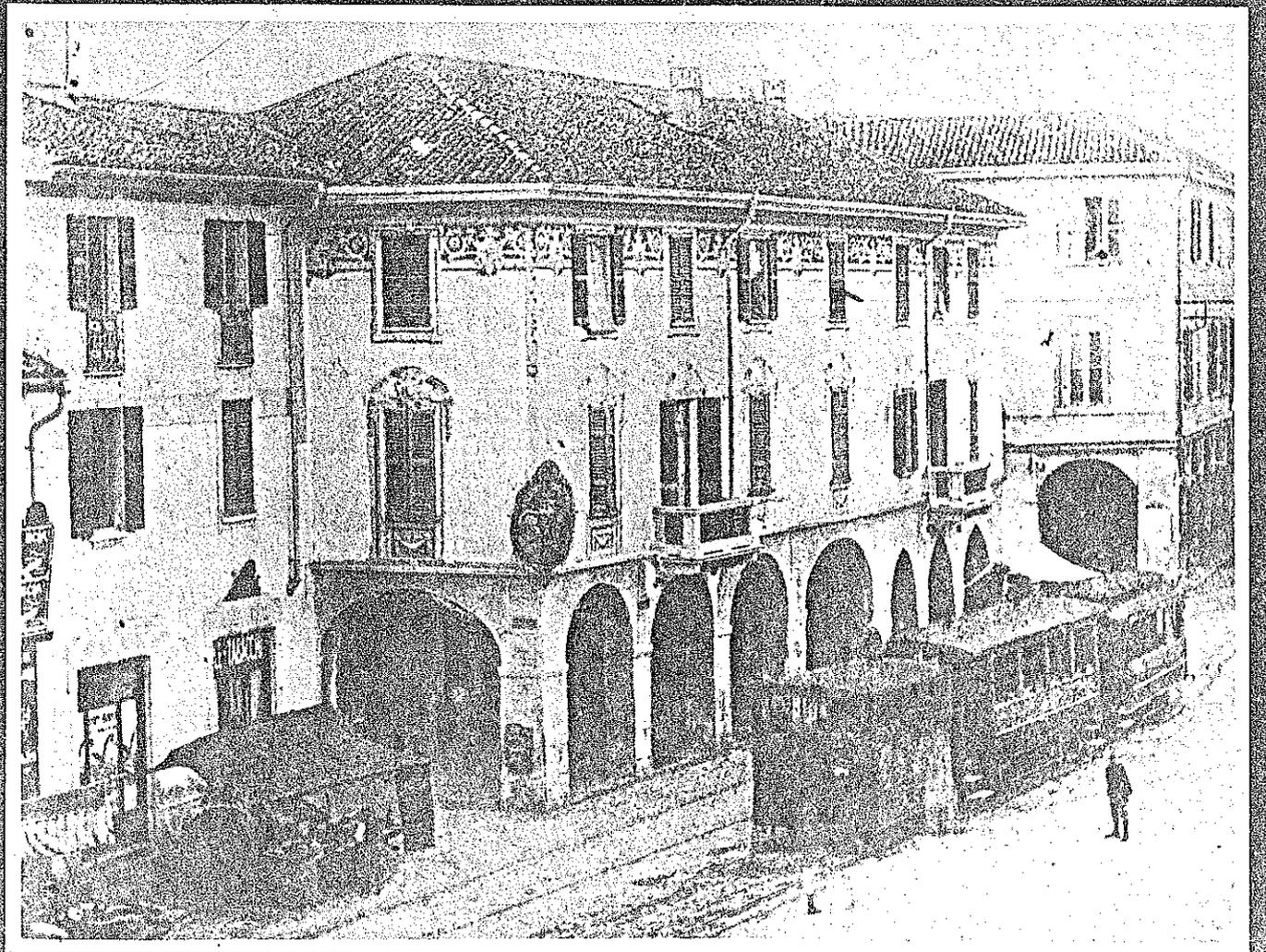


# SARONNO



# SARONNO NELLA STORIA

Anche per Saronno, come per molte città italiane, si è tentato di ipotizzare la sua fondazione collegandola con gli avvenimenti della storia classica che hanno interessato il bacino del Mediterraneo.

Una prima ipotesi infatti fa derivare la nascita dell'insediamento da una spedizione proveniente dalla terra di «Saron» nel Peloponneso; mentre un'altra fa discendere le prime popolazioni stanziate nella zona da una colonia ebraica partita dal «Campus Saron», nella fertile pianura della Samaria.

Tali notizie sono probabilmente da leggersi come amene curiosità. Tuttavia l'origine del nome è stato spesso collegato con il vocabolo ebreo «Saron» che significa spiaggia o pianura, scelto quindi per indicare le caratteristiche naturali del luogo ove sorse l'insediamento.

Inoltre, anche recentemente, è stato messo in evidenza come molti cognomi e nomi delle famiglie che affondano le radici da generazioni nella storia saronnese siano tipicamente ebraici.

I reperti archeologici provenienti dal territorio occupato attualmente dalla città di Saronno appaiono scarsi, in contrasto con quanto avviene invece anche nell'immediato circondario.

A questo proposito infatti si possono citare, quali ritrovamenti tipici della prima età del ferro, una tomba rinvenuta a Manera di Lomazzo con un vaso di forma cilindrica e sei fibule, una tomba di Uboldo che ha restituito due urne con decorazione a triangoli incisi, due fibule a grandi coste, due anelli e tre sottili braccialetti.

Inoltre, dal territorio del comune di Cislago è testimoniato il rinvenimento di alcune sepolture a cremazione risalenti al primo periodo di Golasecca (urne ricoperte di ciotole con lavorazioni a dente di lupo e a triangoli ricorrenti con linee incise parallele).

La sicura occupazione della zona, con una sostenuta attività agricola e commerciale, durante il periodo gallo-romano è testimoniata da

una trentina di urne cinerarie con ampole e vasetti per profumi e unguenti (balsamari), provenienti dal territorio di Lomazzo, e da altri ritrovamenti, probabilmente attestanti diverse sepolture sparse e ordinate in necropoli, nel tratto in cui il torrente Bozzente toccava Uboldo, Gerenzano e Cislago.

Le uniche testimonianze attestate nell'area saronnese sono da collocarsi in età imperiale e sono costituite da una ventina di urne funerarie in ceramica contenenti ossa, un'ampolla biansata vitrea e un vasetto in ceramica non meglio specificato, rinvenute nel 1832 nei pressi di casa Brasca durante l'estirpazione di un bosco: tale tipo di rito funebre potrebbe risalire al I secolo d.C.

Un'altra tomba ad inumazione, in pietra, rinvenuta nel 1746 nella proprietà del Conte Rubiri, può risalire, a giudicare dal materiale di corredo (un balsamario vitreo ed una lucerna con il marchio FORTIS), alla fine del I secolo d.C. o alla prima metà del II.

Nell'ambito del II secolo d.C. si colloca anche la testimonianza più famosa conservata nella nostra città: l'ara in granito, attualmente posta all'esterno della Chiesa di San Francesco, sul lato prospiciente Via Carcano, un tempo murata sull'angolo NE della medesima chiesa, recante l'epigrafe:

Q.CASSIVS  
MERCATOR  
DISDEABUS (CIL V<sup>2</sup>, 5640)

con la quale il mercante Quinto Cassio testimoniava la sua fede agli dei e alle dee.

Tale reperto, non essendo stato rinvenuto in loco, potrebbe anche essere stato rimosso da qualche altra località e riutilizzato simbolicamente come pietra angolare allorché fu eretta la chiesa.

Nel comprensorio saronnese altre testimonianze tombali (due tombe ed incinerazione, a Turate, e una alla cappuccina, a Cislago), confermerebbero la frequentazione romana anche nel III e nel IV

Documento notarile di vendita del 1189,  
conservato nell'Archivio dell'Ospedale  
Maggiore di Milano, nel quale si nomina  
Sarduno come "locus et fundus", e in  
particolare il "castrum".

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo centesimo oc-  
tuagesimo nono, nono die mensis februarii, indicio-  
ne septima. Hanc venditionis cartam fecit Petrus  
qui dicitur Vincimara de civitate Me/diolani in do-  
5 minum Guifredum prelatum hospitalis Sancti Ambrosii  
de eadem civitate, ad partem et utilitatem ipsius  
ospitalis, nominatim de tota illa decima quam pre-  
dictus Petrus est visus habere et pos/sidere ab uno  
anno retro in loco et funde Solonno et in eius ter-  
10 ritorio et de tota sua portione unius case in ca-  
stro ipsius loei Solonni. Quantacumque predicta de-  
cima cum predicta portione/ case inventa fuerit ip-  
sum Petrum tenuisse usque ad annum unum in retro in  
integrum in presenti maneat venditione; eo tenore  
15 ita quod de cetero omni tempore ipse dominus Gui-  
fredus ...../ et pro suo possidere debeat ad  
partem ipsius ospitalis predictam decimam et por-  
tionem case ut supra legitur et facere exinde cum  
suis successoribus et cui dederint cum omnibus suis  
20 finibus et accessionibus/ libellario nomine quicquid  
voluerint sine alicuius contradictione. Et insuper  
promisit ac guardiam dedit predictus Petrus obligan-  
do omnia sua bona pignori ipsi domino Guifredo(a)  
predicti/ ospitalis prelate ad partem ipsius ospi-  
25 talis pro defensione predictae decime et predictae  
portionis case ut supra legitur ab omni persona om-  
ni tempore usque in duplum. Et inde po/suit// fide-  
iussorem Amizonem qui dicitur Vincimara de eadem  
civitate, qui se obligavit omni tempore pro defen-

(a) Guifredo nell'interlinea su Anselmo cancellato  
con un tratto di penna.





All'incirca in questo stesso periodo, Saronno da vico divenne municipio inserito probabilmente nella contea del Seprio, territorio limitato a nord della sponda inferiore del lago di Lugano, ad est del corso del torrente Seveso, ad ovest dalla sponda inferiore del lago Maggiore e dal corso del Ticino, a sud, verso Milano, dalla linea di confine che collegava il Ticino al Seveso press'a poco all'altezza di Parabiago.

Tali confini risultano dal «Trattato di Reggio» dell'11 Febbraio 1185, con il quale l'imperatore Federico Barbarossa concedeva ai milanesi le regalie che l'Impero aveva nei contadi del Seprio, della Martesana (gran parte dell'odierna Brianza), della Bulgaria (la zona di Magenta), di Lecco e di Stazzona (la zona di Angara).

Nel corso del '200 si stabilisce a Saronno, con due residenze, l'ordine religioso degli Umiliati che promuove l'industria della lana.

Anche i Francescani eleggono il borgo per un loro insediamento, integrando con la costruzione del convento la Chiesa di San Pietro, officiata appunto dai Frați minori; nel 1297 tale chiesa viene ricostruita con il titolo di San Francesco: qui verranno seppelliti i morti e fioriranno quasi tutte le istituzioni religiose.

Politicamente anche Saronno fu coinvolta nelle lotte che videro contrapposti Torriani e Visconti, nobiltà campagnola e nobiltà contadina, Milano e il Contado. Le cronache testimoniano il transito del podestà di Milano e di truppe tra il 1284 e il 1286 per dare aiuto a Simone da Locarno nella guerra che Milano muove a Como, guerra che si conclude con l'accordo di pace, firmato il 2 Aprile 1286 tra Lomazzo e Rodello (Rovello) cui assistono in qualità di testimoni due frati francescani del convento di Saronno.

Dovunque, nel frattempo, si sono avute numerose variazioni nella vita e nell'assetto sociale; la popolazione è aumentata, si è diffuso un maggior benessere, la direzione della vita politica ed economica del borgo non è più esclusiva prerogativa dei ceti nobiliari; artigiani, commercianti, piccoli proprietari terrieri hanno assunto una maggior consapevolezza dei propri compiti e reclamano più giustizia e meno soprusi e privilegi.

### L'agricoltura e le caratteristiche della vita dei coltivatori nel borgo di Saronno

Per il borgo di Saronno nel sec. XIII come per tutto il territorio circostante e per l'agricoltura italiana ed europea in generale, si può affermare la presenza di una certa varietà di prodotti, con una differenziazione delle qualità coltivate utile sia per l'alimentazione degli abitanti del luogo sia per la vita economica (che traeva beneficio dalla possibilità di effettuare più intensi scambi con la campagna).

La coltivazione dei campi, qui come altrove, era indirizzata prevalentemente ai cereali, in particolare frumento, segale e miglio, utilizzati anche per il pagamento dei canoni in natura: a S.Lorenzo (10 agosto) segale, frumento e fave; a S.Martino (11 novembre) miglio e panico (insieme a capi di pollame). Segale e miglio erano specie largamente coltivate nella campagna intorno al borgo e in misura maggiore del frumento, poiché quest'ultimo ha un minor indice di produttività.

Presenti ancora in quell'epoca in Saronno, i pagamenti in natura furono qui probabilmente preferiti dall'Ospedale di Sant'Ambrogio di Milano perchè, in tal modo, con i prodotti agricoli saronnesi si potevano sfamare i poveri e rivendere il rimanente, con buoni profitti, sul vasto mercato milanese.

Tra le specie coltivate, sono elencati nei documenti del sec. XIII i fagioli, le fave e i ceci, detti pure, con termine diverso, «orbelle» (piccole cose tonde), ma non sono mai elencati i piselli, che infatti ebbero larga diffusione nell'Italia settentrionale solo durante il secolo successivo.

I legumi in quel periodo erano coltivati senza che si seguisse un metodo di rotazione ben definito, gli avvicendamenti delle **culture erano empirici**. Questi vegetali erano indispensabili nell'alimentazione dei coloni, poiché potevano compensare la frequente scarsità di cereali, dovuta sia ai cattivi raccolti sia ai forti prelievi da parte dei proprietari terrieri, i quali si facevano ancora pagare in natura i canoni d'affitto.

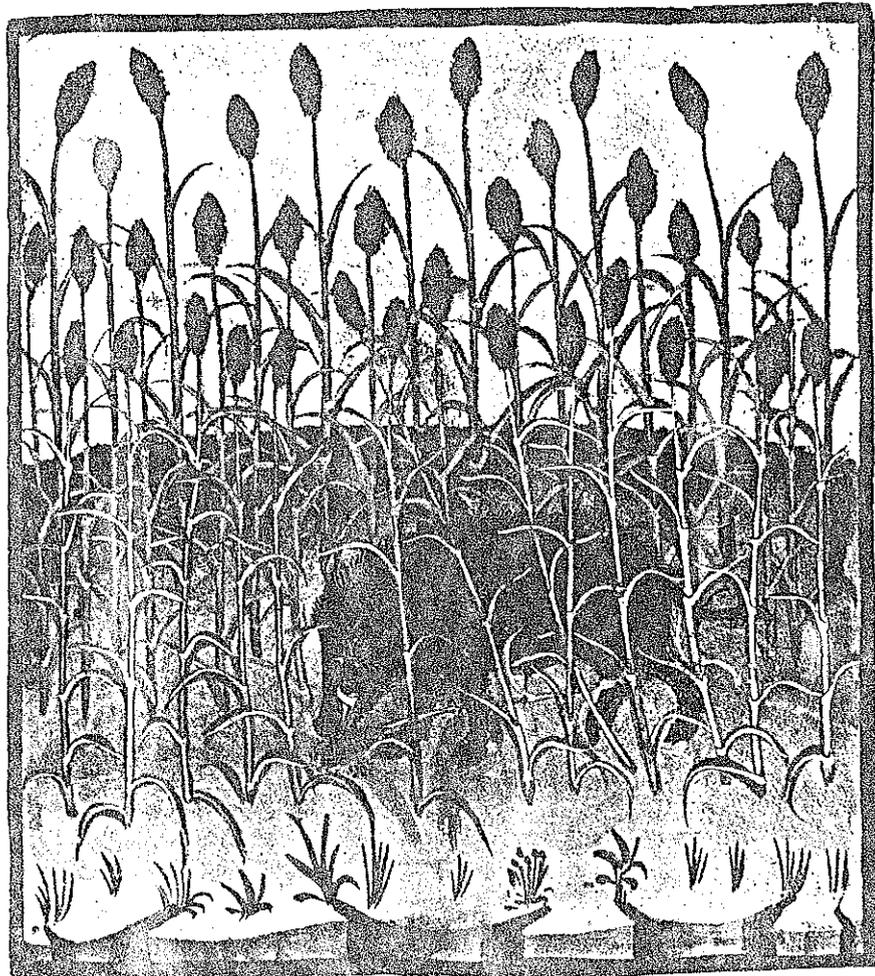
Tra i cereali, un tipo molto coltivato nelle terre del borgo era la «maregha», termine che si trova anche nel dialetto milanese nelle modificazioni «mergra» e «mergrasc» e derivato dal latino «melega» o «milica». Questa pianta è stata identificata nel sorgo o saggina, cereale di scarso

pregio, usato dai Romani per l'alimentazione animale, ma dai contadini medioevali impiegato nella cottura di pani o polente.

Nel paesaggio saronnese del tempo, le colture di cereali erano affiancate da vigneti e confinavano con boschi di querce e di faggi, di noci e castagni. C'erano anche qui piante di pregiati marroni, come in tutta la Lombardia. Le cronache del tempo ci dicono che questi frutti erano molto apprezzati e la fama di quelli lombardi raggiungeva i paesi d'oltralpe.

Insieme alle castagne, le noci furono nel Medioevo gli unici frutti soggetti alla decima, poichè il loro valore economico era alto. Infatti da esse si ricavava un olio alimentare di larghissimo impiego, che nell'Italia settentrionale sostituiva quello d'oliva, usato solo nelle cerimonie sacre e nelle mense dei grandi signori.

Nella campagna saronnese, così come in tutti i territori circostanti, in questo periodo si ebbe una grande diffusione dei vigneti. È questo un fenomeno vasto e imponente che riguarda tutta l'agricoltura italiana ed europea di quel periodo. L'enorme intensificazione di questa coltura, con l'impianto di vigneti anche in località non particolarmente adatte, viene fatta risalire alle diverse e importanti funzioni del vino nel Medioevo: liturgica, alimentare, medicinale e «ludica», di evasione sociale, dato che allora non c'erano caffè, tè, cioccolata, liquori. Per questi motivi e per volere dei grandi proprietari, la vite fu coltivata ovunque fosse possibile, anche se poi i ricchi sceglievano i vini dei poderi migliori, mentre i poveri dovevano accontentarsi di quelli prodotti con l'uva delle terre da loro stessi coltivate.



*Meliga. Di natura fredda e secca in secondo grado. La migliore è quella bianca. Giovamento: agli animali da cortile e ai porci. Nocumento: genera gonfiore ed eccesso di bile nera. Rimozione del nocumento: con spezie esilaranti.*

*(dal volume II Storia d'Italia, Torino, Einaudi 1974)*

È stato inoltre notato che, dall'inizio del sec. XIII, lo sviluppo della viticoltura si accompagnò a quello dei borghi e dei centri commerciali. Le vigne, infatti, imponevano un ritmo particolare dell'attività lavorativa, con la recinzione dei campi e l'abbandono delle abitudini comunitarie. Ma, nonostante i mutamenti, nel paesaggio del borgo di quel tempo, un posto rilevante era ancora occupato dai boschi di querce e di faggi, le «silve» preziose per le ghiande di cui si nutrivano i maiali che pascolavano liberamente. Il «tempus de glande» in autunno era un momento assai importante nel ciclo agricolo medioevale. Intorno al borgo a quel tempo i querceti dovevano avere un notevole sviluppo, anche perchè nella toponomastica locale esisteva la zona detta «in Rovoreda», con probabilissimo riferimento alle molte piante di rovere, comune

varietà di quercia.

In questo periodo, il paesaggio agricolo saronnese, come si deduce dalla lettura dei documenti, presentava zone coltivate interrotte da boschi ancora numerosi. I poderi comprendevano zone abitate (sedimina) a cui erano annessi il cortile e l'orto, che ne costituivano una parte integrante ed erano concessi, come «massaricio», a coloni, che potevano essere di diversa condizione giuridica, in cambio di un canone o tributo.

In tale epoca le condizioni dei livellari coltivatori erano migliorate rispetto all'età precedente (anteriore al 1000), poichè i canoni in natura o in denaro non erano aumentati, nonostante l'aumento della produzione e la diminuzione del valore della moneta. Si intensificarono contratti di livello anche con coltivatori indiretti, tra cui preti



*Spelta (farro). Di natura calda. La migliore è quella più pesante e grossa. Giovamento: al petto, ai polmoni e alla tosse. Nocumento: è nociva allo stomaco e nutre meno del frumento. Rimozione nel nocumento: presa con anice.*  
(dal volume *Il Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1974)

e giudici, tenuti solo a canoni in soldi. In piú, i coltivatori servi avevano cercato di liberarsi dai legami con i signori mediante le affrancazioni. L'evoluzione è attestata da numerose clausole di miglioria nei contratti di livello, insieme alle molte citazioni di colture erboree, vigneti, frutteti, terre cintate (clausum, clausura), presenti anche nei documenti esaminati relativi al borgo di Saronno. I contratti di livello avevano una lunga durata ed erano rinnovabili, però in pratica diventavano vitalizi ed ereditari.

Essi, al tempo stesso, rappresentavano una forma di controllo del signore sulle terre su cui voleva dominare e dominava, e tuttavia mostravano che i signori non potevano piú esercitare il potere come nei secoli precedenti, ma dovevano adeguarsi alla nuova comunità rurale.

Quest'ultima si stava imponendo allora come una nuova forza, che probabilmente gli storici, tutti assorbiti dallo studio delle Signorie e dalle relazioni tra signori e contadini, hanno piuttosto sottovalutato.

Ma, durante i sec. XII e XIII, in antitesi ai fermenti di libertà della comunità rurale, si andava preparando una maggior dipendenza del «laborator terrae» del proprietario cittadino e tale tendenza rafforzandosi nei due secoli successivi, preparando la penetrazione della proprietà cittadina nel contado.

Altre volte, però, furono le famiglie magnatizie del contado che arrivarono a ricoprire cariche di prestigio in città.

Infatti, il ruolo del contado appare determinante durante il sec. XIII per la penetrazione di famiglie signorili provenienti da esso in cariche cittadine che preludono alla signoria.

Nel frattempo, anche la comunità rurale, che raggruppa gli abitanti di un villaggio, inizia ad imporsi come realtà economica, ma ha ancora troppo poco peso come realtà politica.

*Enrica Rossi Cappella*

1287, Saronno

In nomine Domini, .MCCCLXXXVII.

Heo sunt blave et legumina terrarum laboratarum/ pro hospitale in burgo de Serogno, et fieti et decime recepte/ per fratrem Brexanum, canevarium in dicto burgo./ In primis de terris laboratis per hospitalem modios .XLIII. furmenti et/ starios .IIII./

5 Item de ipsis terris modios .XXXIIII. sicallis./ Item de ipsis terris modios .X. et starios .IIII. or. fabe, detractis quartam/partem/ de saporibus./ Item a Mapheo Brascha, de medietate modios .III. fabe./

10 Item de terris laboratis per hospitalem/, pro parte hospitalis, starios .XVIII./ cicerum./ Item a Mapheo Brascha, de medietate terrarum hospitalis modios .III. furmenti./ Item a dicto Mapheo, de medietate modium .I. Milli./ Item a dicto Mapheo, de medietate starios .X. panici./

15 Item de terris laboratis per hospitalem, detractis partes saporum, modios .XX. milli./ Item de ipsis terris, detractis partes saporum, modios .II. panici./ Item de ipsis terris modios .IIII. erbellarum./ Item de ipsis terris modios .XVI. mereghe./

20 Somam laboreri facti per hospitale in Serogno est, quod de furmenti et sicallis et milli et panici et fabe et orbellarum et mereghe, est modios CXLVII et starios .II./ Somam illarum terrarum de medietate laboratarum per Mapheum Brascham, quod de furmenti/ et fabe et milli et panici, est modios .VIII. et starios .II./

25 Item de decima, recepta per ipsum fratrem Brexanum, modios .CVIII. (a) sicallis, detractis reddecimis prebiteri./ Item de dicta decima modios .LXXXIII.

(a) <sup>In A. CVIII</sup> Soprascritto nell'interlinea su LXXX.